L'Autorità lancia l'allarme stoccaggi

Inviata una segnalazione a Governo e Parlamento

"Seria preoccupazione" per la situazione degli stoccaggi di gas italiani, in vista di una possibile nuova emergenza per il prossimo inverno (QE 12/7).

Questo l'allarme lanciato dall'Autorità per l'Energia tramite una segnalazione a Governo e Parlamento (disponibile sul sito di QE), con cui l'organismo sottolinea come "necessario e urgente" evidenziare che "la capacità di stoccaggio - già insufficiente a garantire condizioni normali di sicurezza del sistema gas nazionale - potrebbe ulteriormente ridursi già dal prossimo inverno, nell'eventualità della mancanza o del venir meno di alcune autorizzazioni per realizzare nuovi siti e garantire almeno il mantenimento di tutte le disponibilità esistenti".

In materia di stoccaggi l'Autorità aveva già espresso al Parlamento e al Governo le proprie osservazioni e proposte il 3 agosto 2005, evidenziando l'urgenza di "realizzare investimenti in grado di rimuovere le condizioni che hanno portato alla scarsità della capacità di stoccaggio". Due anni dopo, si legge nel documento, "si registra un limitato aumento della disponibilità di capacità di stoccaggio, passata da 12,9 a 13,9 miliardi di metri cubi, ottenuto attraverso l'ottimizzazione tecnica dell'utilizzo e della gestione degli stoccaggi già in esercizio".

Tutto ciò, quindi, senza la realizzazione di nuovi campi, malgrado siano stati individuati dal Mse 5 giacimenti in via di esaurimento pronti all'uso (QE 10/7) e sia stata attivata la procedura per l'assegnazione di 4 nuove concessioni per 2,5 miliardi mc (QE 22/2/06) a Edison (San Potito e Cotignola), Italgas (Cornegliano), Geogas (Cugno Le Macine e Serra Pizzutta) e Indipendent Gas Management (Rivara). L'Autorità sottolinea poi la dichiarazione di forza maggiore di Stogit per Settala (riportata anche dal sito internet della società) per il quale, in assenza dell'autorizzazione alla prosecuzione del programma di sperimentazione di esercizio transitorio in sovra-pressione per l'anno termico in corso, non sarebbe possibile confermare la capacità incrementale di 0,5 m.di mc già conferita.

In definitiva, conclude l'Autorità, l'esperienza degli scorsi inverni, la mancata disponibilità per l'inverno prossimo di ulteriori capacità di importazione da gasdotti e rigassificatori, e l'eventuale riduzione delle attuali disponibilità di stoccaggio sono motivo di "seria preoccupazione per l'intero sistema nazionale del gas".

Utility nel pantano dei tatticismi

Gilardoni (Bocconi): guardare a sinergie e consumatori, no a una sola megautility

di Carlo Maciocco

Progetti concreti o semplici schermaglie tattiche? Guardando all'evoluzione del risiko delle utility di questi ultimi giorni pare difficile dare una risposta definitiva.

Oggi, ancora una volta (QE 24/7), il sindaco di Brescia Paolo Corsini ha rilanciato il progetto di una grande federazione del Nord sul modello della tedesca Rwe, che unisca Aem-Asm a Iride, per poi estendersi magari anche al Nord Est, come auspicato anche dal numero uno dell'utility milanese Giuliano Zuccoli (QE 2/7).

"Proporrò al sindaco di Torino Chiamparino e a quello di Genova Vincenzi un incontro a quattro con me e il sindaco Moratti, per valutare se ci sono opportunità comuni", ha detto Corsini.

Tutto ciò avviene, è bene ricordarlo, prima che la stessa fusione tra Aem e Asm sia andata in porto. Tanto che, in un primo momento, non è apparso chiaro se le trattative con Torino fossero condotte da Brescia per proprio conto o in nome della nuova superutility lombarda (QE 19/7).

D'altronde, anche per Iride una cosa è trattare con la sola Asm, soggetto più o meno di pari stazza (2,5 miliardi di euro di ricavi per l'utility di Torino e Genova contro i 2 miliardi di Brescia), un'altra con il colosso Aem-Asm. C'è il rischio di essere fagocitati. Allora forse è meglio non chiudere il discorso con Hera, che in fondo sembrava l'ipotesi più probabile. Sarà un caso, ma le ultime dichiarazioni di Chiamparino sono apparse decisamente più concilianti nei confronti di Bologna.

Dalla richiesta perentoria di una trattativa in esclusiva con Hera, escludendo Acea, il sindaco di Torino è passato a ipotizzare "-step successivi" per l'inclusione in un secondo momento della società romana, come affermato in un'intervista al quotidiano "La Stampa" di ieri.

D'altro canto, il progetto di integrazione a tre Hera-Iride-Acea (seppure con quest'ultima non si parli di vera e propria fusione, QE 13/7) rilanciato anche due giorni fa dal sindaco di Bologna Sergio Cofferati (QE 23/7) non appare facilmente realizzabile.

Si tratta solo di tatticismi per strappare a Torino condizioni migliori nella fusione ponendo l'alternativa Acea? E' un modo per non escludere dalla partita il futuro leader del Partito Democratico (e sindaco di Roma) Walter Veltroni? Difficile rispondere.

Quel che appare certo è che il coinvolgimento di Iride con Aem-Asm e il conseguente allontanamento da Hera priverebbe la stessa multiutility lombarda di un pericoloso concorrente (il polo TorinoGenovaBologna, con la possibile aggiunta di Roma). E forse questo spiega la fretta di Brescia.

Ma in questa complicata rete di piani e trattative, quale sarebbe la soluzione migliore per il Paese e il mercato? "Difficile rispondere –dice a QE il professore ordinario di Economia e gestione di impresa alla Bocconi di Milano, nonché esperto di utility, Andrea Gilardoni- certamente l'asse Aem-AsmIride sarebbe quello più omogeneo sia dal punto di vista territoriale che culturale. ma anche gli altri progetti hanno la loro valenza".

"L'importante –spiega Gilardoni- è che si guardi alla creazione delle sinergie e al miglioramento dei servizi per i consumatori. Da questo punto di vista, non è indispensabile raggiungere dimensioni enormi. Anzi, a mio avviso per l'efficienza del sistema e per i consumatori è meglio avere tre multiutility di peso che una sola megautility".

Sempre secondo Gilardoni, inoltre, sarebbe auspicabile una suddivisione dei ruoli, seppure non rigida: "L'Eni nell'upstream, ad assicurare gli approvvigionamenti, l'Enel nel midstream a livello europeo, e le ex municipalizzate nella distribuzione e vendita". Così, conclude "si farebbero gli interessi del sistema-Paese".

Aem-Asm, bond caro per la Moratti

Odg del Consiglio comunale di Milano per garantire la parità con Brescia

Si tratta solo di un vincolo politico. Eppure l'ordine del giorno approvato oggi dal Consiglio comunale di Milano che impegna il sindaco Letizia Moratti a pagare in contanti il bond convertibile sull'8,8% del capitale della controllata Aem potrebbe costare caro: circa 400 milioni di euro.

L'odg, collegato alla delibera di approvazione della fusione con Asm, mira proprio a garantire che il Comune non si diluisca nella superutility, mantenendo la parità con Brescia.

Il Consiglio ha invece bocciato un odg presentato dai Verdi per una rinuncia a progetti sul nucleare della nuova società. Nucleare indicato dallo stesso presidente di Aem Giuliano Zuccoli come fonte sulla quale puntare (QE 2/7).